

# Congresso del PCI L'unità a sinistra è decisiva per uscire dalla crisi

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Tre mesi di dibattito, dentro e fuori il PCI. Tre mesi di vicende politiche e di lotte sociali. L'uno e le altre confortano la scelta di impegnarsi, senza incertezze, il XVI Congresso del PCI sulla questione dell'alternativa. Nella necessità politico-politica dell'alternativa, oggi (non dopodomani) della definizione del progetto dell'alternativa; della costruzione del rapporto con il PSI e della democrazia di partito, per evitare soluzioni apparentemente appaganti, ma in realtà di corto respiro.

Determinanti sono alcuni elementi di analisi che tendono a diventare comuni all'intera sinistra europea. In sintesi: la crisi epocale delle economie capitalistiche; l'esaurimento delle condizioni strutturali del compromesso tra accumulazione e distribuzione del reddito che ha caratterizzato per decenni l'esperienza delle socialdemocrazie europee; l'emergere di contraddizioni tra Stato sociale e struttura capitalistica anche a livello di criteri fondativi, di premesse di valore (v. Tortorella, «Critica marxista», n. 1/1983); l'impossibilità di uscire

dalla spirale tra inflazione, recessione, crisi della finanza pubblica, disoccupazione crescente, declino del sistema produttivo con le casistiche politiche di controllo e sostegno della domanda aggregata mediante gli strumenti della spesa pubblica e del cosiddetto compromesso socialdemocratico; la luce di questo «nucleo forte» del documento congressuale debbono essere affrontate — mi pare — anche le questioni del rapporto con il PSI e della democrazia di partito, per evitare soluzioni apparentemente appaganti, ma in realtà di corto respiro.

manza; un esteso assistenzialismo di Stato, senza programmazione e senza welfare; l'addio alla promozione della sviluppo e lo sfruttamento del benessere sono sostituite dallo scambio politico tra erogazioni clientelari e consenso elettorale; mentre l'impresa pubblica e l'amministrazione dello Stato divengono oggetto e insieme strumento della negoziazione spartitoria.

Dalla vergognosa vicenda dell'ENI alla nomina di Ventriglia (dovuta Prodi all'IRI era una razione che non fa primavera); dalla difesa dei privilegi fiscali e contributivi delle categorie protette alla continuazione di dissenso politico e distributivo nel settore pubblico; negli ultimi mesi dimostrano che la DC e i suoi alleati non rinunciano per nulla ad utilizzare in modo massiccio i meccanismi della negoziazione spartitoria, dell'occupazione dello Stato, dei trasferimenti monetari a fini assistenziali e clientelari, per garantirsi una quota supplementare di consenso. Per difendere la democrazia bloccata, per alimentare lo scambio politico per verso su cui poggia il sistema di potere, è aggravata fino alla catastrofe la crisi dell'economia italiana: esaltamento lottoso di quanto proclamano di voler fare.

zione dello stesso quadro di riferimento macroeconomico dell'accordo sul costo del lavoro firmato di Dunquerque, l'aggregazione di una «forza» preformata da una sinistra unita come alternativa di governo.

Questo è — mi pare — il problema essenziale da porre al PSI. La consistenza del socialismo reale e dell'esaurimento delle condizioni strutturali del compromesso socialdemocratico offre di per sé il terreno per un processo di ricomposizione unitaria tra componente comunista e componente socialista del movimento operaio; così come avvicina la ricerca del PCI sulla terza via alle esperienze di governo del socialismo europeo. Ma a maggior ragione ciò deve valere in Italia: l'urgenza di spezzare il sistema di potere della DC e i ceppi della democrazia incompiuta, l'impugnatura sinistra via dell'unità politica, l'immediata costruzione dell'alternativa.

Conclusione semplicistica, dato lo stato dei rapporti tra PCI e PSI? All'opposto, conclusione impegnativa. Se quanto è scritto nel documento congressuale, se la necessità — in Europa e in Italia — di un'alternativa di governo per uscire a sinistra dalla crisi dello Stato sociale è davvero acquisita, è solo su questa base che si può ricomporre l'unità della sinistra. Anzi, è su questa base che si deve verificare chi sta, oggi, davvero a sinistra. Da che parte stesse il progetto socialista di Torino, non è dubbio: anch'esso, come il documento del PCI, aveva al centro la questione dell'alternativa, come uscita dalla crisi nel senso dell'avvio della trasformazione socialista. Da che parte stanno Craxi e Martelli, è assai più difficile dirlo, non hanno compiti a che fare con l'alternativa politica della governabilità, la collaborazione pur conflittuale con la DC, la completa concorrenza nella spartizione del suo sistema di potere, la messa in crisi delle giunte rosse, l'allineamento sulle tesi rissinate di Dunquerque, l'aggregazione di una «forza» preformata da una sinistra unita come alternativa di governo.

Tutto il resto, mi pare, può essere discusso e trattato: da Palazzo Chigi, al governo diverso, alla riforma istituzionale (sempreché, beninteso, si tratti di far funzionare la democrazia governante, non di ingabbiarla). Ma preliminarmente è verificabile chi sta davvero a sinistra, chi è, nei fatti, davvero per l'alternativa. L'alternativa non rasserà, infatti, da improbabili alchimie parlamentari, né dall'abile tessitura di rapporti diplomatici. Ma da una sinistra che avrà compiuto fino in fondo la rivoluzione copernicana di cui parlava il compagno Di Giulio.

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Farsene colpa forse no ma domandarsi il perché di quei dati di fatto

Caro Unità,  
essere comunisti per me significa rendersi conto della realtà, tener conto dell'irreale che ci circonda e giungere a un fine che è la crescita.

MARIO RANIOLO  
(Santa Croce Camerina - Ragusa)

## Per essere veri amici degli «indiani»

Caro Unità,  
elaboriamo, discutiamo, approfondiamo: poi, una volta decisa la condotta politica, tutti dobbiamo rispettarla. Centralismo democratico significa che la minoranza accetta le decisioni prese dalla maggioranza.

## Le cinque tappe del meccanismo

Caro direttore,  
giovedì 17 febbraio alcune testate, dalla Repubblica al Giornale, via via scorrendo la stampa più o meno borghese, si sono affrettate ad accreditare come vera l'ipotesi di un'aggressione libica contro l'Egitto o il Sudan e a trascinare le pezze d'appoggio per spiegare la necessità della risposta americana («mostrare i muscoli»).

## «...col risultato che nessuno svolge più quel lavoro di vigilanza»

Caro Unità,  
circa la disgrazia del cinema «Statuto» di Torino, il ministro dell'Interno non ha saputo dire altro se non che la legge in materia non è adeguata, dimenticando però che non sono le leggi che mancano in Italia ma l'efficienza degli organi di polizia non adeguatamente coordinati.

## Almeno fosse stata la partecipazione al lutto dei familiari...

Caro direttore,  
sull'Unità del 17 febbraio, fra i necrologi pubblicati in ultima pagina vi sono — l'uno accanto all'altro — il ricordo del compagno partigiano Renato Buselli e la partecipazione «al lutto che ha colpito il Movimento sociale italiano» per la scomparsa di un consigliere regionale romano.

## Almeno fosse stata la partecipazione al lutto dei familiari...

Caro direttore,  
sull'Unità del 17 febbraio, fra i necrologi pubblicati in ultima pagina vi sono — l'uno accanto all'altro — il ricordo del compagno partigiano Renato Buselli e la partecipazione «al lutto che ha colpito il Movimento sociale italiano» per la scomparsa di un consigliere regionale romano.

## Almeno fosse stata la partecipazione al lutto dei familiari...

Caro direttore,  
sull'Unità del 17 febbraio, fra i necrologi pubblicati in ultima pagina vi sono — l'uno accanto all'altro — il ricordo del compagno partigiano Renato Buselli e la partecipazione «al lutto che ha colpito il Movimento sociale italiano» per la scomparsa di un consigliere regionale romano.

## Almeno fosse stata la partecipazione al lutto dei familiari...

Caro direttore,  
sull'Unità del 17 febbraio, fra i necrologi pubblicati in ultima pagina vi sono — l'uno accanto all'altro — il ricordo del compagno partigiano Renato Buselli e la partecipazione «al lutto che ha colpito il Movimento sociale italiano» per la scomparsa di un consigliere regionale romano.

## TEMI DEL GIORNO/ Come si smantella in Inghilterra il Servizio medico

# Per la Thatcher l'ospedale ha un surrogato: la famiglia

L'ambito domestico dovrà essere il luogo di cura per i giovani e gli anziani - «Donne, tornate a casa» - Gli ospedali chiudono e crescono le cliniche private - «L'individuo deve arrangiarsi: basta con l'assistenza pubblica»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Dopo la ristrutturazione selvaggia che è costata più di 4 milioni di disoccupati, dopo il taglio della spesa pubblica e dei salari reali che ha ridotto il tenore di vita delle grandi masse, il governo conservatore sta meditando un ulteriore assalto alle conquiste sociali del popolo inglese: meno diritti, meno garanzie, meno assistenza.



«intendono trasferire sulla massa le preoccupazioni, l'insicurezza e la paura della povertà, l'ansia di cadere ammalati e di essere privi di occupazione, l'angoscia di non avere una casa e di non poter garantire un futuro decente per i propri giovani».

In cosa consistono i provvedimenti di cui si fanno promotori i Tories inglesi? Una commissione di studio alle dipendenze della presidenza del Consiglio, sta elaborando una serie di suggerimenti avanzati da vari ministri. Nel settore della sanità pubblica si mira a costringere i consigli di amministrazione negli ospedali (alle dipendenze delle autorità locali) a cedere agli appalti privati una parte consistente dei servizi accessori come le lavanderie, la mensa, le pulizie, gli approvvigionamenti e i trasporti. E un totale di oltre 800 milioni di sterline all'anno che si vorrebbe veder dirottato verso gli interessi commerciali e dell'efficienza.

prossime elezioni generali, l'edificio del Welfare State torinese ad essere investito dalla pressione di chi vuole scorporarlo, di chi intende restringere il funzionamento e l'influenza per cambiare disegno alla società. Si cerca deliberatamente di rompere il consenso che aveva prevalso nel lungo dopoguerra attorno alle realizzazioni sociali sostenute tanto dai laburisti che dai conservatori. La signora Thatcher si sente forte abbastanza da tentare la sua controrivoluzione.

Se si scorre l'elenco delle proposte non si può fare a meno luttavia di rimanere colpiti dalla loro retorica e banalità. Per risolvere il profilo della famiglia — dicono i documenti governativi — le donne vanno incoraggiate a rimanere a casa. Così, osserva anche il totale dei disoccupati. Ed è nell'ambito domestico che dovrebbe essere praticata la cura dei giovani sino ai 16 anni di età e l'assistenza dei vecchi. Così gli opportuni servizi pubblici possono venir rimossi e lo Stato «risparmiato». Gli anziani devono gestire in proprio le loro pensioni senza fare affidamento sulle assicurazioni sociali. I bambini «devono essere incoraggiati a investire meglio i propri salvadanari».

MI SENTO DESTABILIZZATO AL NOVANTA PER CENTO PIÙ IVA.

«C'è una dose abbondante di stupidità in queste proposte conservatrici», ha detto il «Guardian», rilevando che l'assistenza dei dotti di autonomia e di autosufficienza degli individui non sia altro che il peggior alibi per l'indifferenza e la trascuratezza da parte del governo. Ma si tratta di una sfida reale, un colosso della volontà democratica alle prossime elezioni.

Antonio Bronda

Caro Unità,  
il ministro dell'Interno non ha saputo dire altro se non che la legge in materia non è adeguata, dimenticando però che non sono le leggi che mancano in Italia ma l'efficienza degli organi di polizia non adeguatamente coordinati.

In questo rinnovato attacco alle fondamenta dello stato sociale, il pregiudizio ideologico è chiaro e lampante: i servizi pubblici vengono accusati di «inefficienza», la libertà di mercato è esaltata come il toccasana di tutti i guai. Al fondo dell'offensiva conservatrice c'è un grosso imbroglione, ossia il tentativo di presentarsi come piano di razionalizzazione quelle che sono soprattutto misure restrittive e repressive in base alle quali andranno aumentando soltanto le disuguaglianze e le differenze.

È il metodo della sferza con la quale i conservatori credono di poter costringere la cittadinanza a lavorare di più. Meno sicurezza collettiva dovrebbe equivalere — nei loro piani ad uno stimolo per l'iniziativa individuale, per la produttività. Naturalmente le fonti governative si guardano bene dal presentare in questi termini il loro ambizioso ed assurdo tentativo di «rifondazione della società». Quel che si pretende di accreditare, invece, è la scelta personale, la libertà d'acquisto in una fittizia economia di mercato contro qualunque costrizione o abuso della burocrazia di Stato. Le successive riduzioni della spesa pubblica appaiono in questi anni hanno significato un taglio netto del salario sociale dei lavoratori inglesi. Adesso, in questa progettata seconda fase di intervento, i conservatori non parlano più di decurtazione dei bilanci. Mirano a smantellare lo stato assistenziale proponendo un rilancio della «famiglia»: cure e sostegno domestici in contrapposito all'assistenza pubblica, recupero della labioriosità e della parsimonia,

scia, questo governo, ai quattro milioni di senza lavoro? Paradossalmente l'intervento di Stato in Inghilterra si è moltiplicato nell'ultimo quadriennio sotto forma di sussidi per la disoccupazione. In questo quadro allarmante prosciugare le erogazioni pubbliche all'insegna della privatizzazione significa far aumentare sacrifici e sofferenze, insidiare il coefficiente di sfruttamento in una società sempre più sbilanciata e diseguale.

L'incredibile «salto all'indietro» della Thatcher è stato espramente criticato dal portavoce laburista ca. Neil Kinnock. Le proposte per l'inaudita «politica della famiglia» conservatrice — egli ha detto

«L'attacco conservatore contro l'industria pubblica è di larghe proporzioni ed è diretto in primo luogo contro la forza associativa e il potere contrattuale della manodopera sindacalizzata al cento per cento, e gelosa delle proprie tradizioni e prerogative. La minaccia è chiara: se i conservatori dovessero riconfermarsi al governo nelle

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-

Quanta libertà di scelta la-